Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL RITORNO DI TOBIA.

ORATORIO

DEDICATO, E CANTATO

DALLE

RR. Madri Orſoline

ALLA

SACRA CESAREA REAL MAESTA'

DI

LEOPOLDO I.

IMPERATORE

NEL GIORNO

DI

S. ORSOLA

Dell' Anno 1698.

E

Meſſo in Muſica

DAL

SIG. CARLO AGOSTINO BADIA

Compoſitor di Muſica in Servizio di S. M. C.

VIENNA D'AUSTRIA,

Appreſſo ANDREA HEYINGER, Stamp. Accad.

SACRA CESAREA REAL MAESTA.

Resentiamo alla M. V. il solito tributo del nostro profondissimo ossequio, e per conciliare ad esso il benigno gradimento di V. M., ci è paruto molto opportuno il soggetto del Ritorno di Tobia, l'Eroiche virtù del di cui Padre essendo parte di quelle tante,

che si gloriosamente campeggiano nell' Animo Augustissimo della M. V., non potrà la medesima non ricevere un giusto motivo d' interna consolazione, dal riflettere, con qual profusione di Grazie il merito di esse fù anche dalla Divina Bontà giustamente ricompensato. Si degni V. M. di non disapprovare la nostra umilissima attenzione, e di continuare a farci godere i frutti della Cesarea Clemenza, nel possesso di quella benignissima Protezzione, da cui depende ogni nostra felicità; con che, inchinate umilmente al bacio dell' Augustissima Mano, facciamo alla M. V. un profondissimo inchino. Vienna 21. Ottobre. 1698.

Di Vostra Sac. Ces.
Real Maestà.

Serve umilissime

Le MM. Orsoline.

IL RITORNO DI TOBIA.

PARTE PRIMA.

Tobia il Figlio, l' Arcangelo Rafaele, Anna Madre di Tobia, Tobia il Padre.

Tob. F. PUr vi riveggo, oh care
Dell'Albergo natio mura adorate,
Et imprimo veraci
Su le Paterne foglie, e l'orme, e i baci.
Rondinella, ch' altro lido,
Per fuggir d' Austro i rigori,
Spiegò l' ali a ricercar;
Pur' al fine il Patrio Nido,
Dopo lunghi, e varij errori,
Torna lieta a ritrovar.

Ara. Tobia, se fra i perigli
Per Divino voler scorta, e compagno
Mi provasti fin' ora,
Creder ben puoi, ch' io sia
Del tuo giusto gioir' a parte ancora.
Frà gl'amplessi d'un Padre, che t'ama
Ecco il Porto
Alle lunghe procelle del cor;

De' trascorsi disastri ti chiama
Al conforto
D'una Madre si cara l'amor.
Eccola appunto. *An.* Figlio. *Tob. F.* Madre. *An.* Oh Dio
M'uccide il mio contento. *Tob. F.* Et io ritrovo
Di nuova vita in quest'amplessi il fonte.
Ma il Padre ? *An.* A te ne viene.

Tob. F. Mi sueni pur l'Amor,
Amato Genitor,
Fra le tue braccia;
Questo momento sol
D'ogni passato duol
La noia scaccia.

Tob. P. Figlio (che ben due volte
Nominarti mio Figlio oggi poss'io,
Perche di me nascesti,
E per ch'oggi ritorni ad esser mio)
Figlio, deh perche mai,
Sicome al sen ti stringo,
Non mi concede il fato
Nel rimirarti ancor d'esser beato?
Ingrati miei lumi,
Se foste due fiumi
Del Figlio a deplorar la lontananza,
Per ch'ora, infelice,
Mirar non mi lice
Del racquistato ben l'alma sembianza?

Arc.

Arc. Consolati, oh Tobia,
Il ritorno del Figlio
D'allegrezza maggior ti fia cagione,
E per Divin decreto,
Tolta ogni nube a gl'offuscati rai,
Il Ben, che tanto brami, or'or vedrai.

Tob. P. Amico, e fia ciò vero?
E sono i detti tuoi degni di fede?
Ahi, che incerto il pensiero,
Perche troppo lo brama, appena il crede.

An. Dunque, Amico, non basta
Al zelo tuo d'aver mi reso il Figlio,
Se rendendo pur'ora
Al Consorte la luce, a me col Figlio
Rendi il Consorte ancora?
Amato Consorte,
Se i raggi del giorno
Tu torni à mirar;
Più prospera sorte
Del Figlio il ritorno
Non può seguitar.

Tob. F. Si, Genitori amati,
Paghe fian d'ambedue le giuste brame.
Questo d'ucciso Pesce amaro fiele,
Che dal ventre reciso
Della gran belua a tal'effetto io trassi,
Seguendo in ciò i consigli
Della mia fida scorta, al Genitore
Fia collirio possente

De'

De' foſchi lumi à diſſipar l'orrore.
Com'ogn'ombra al ſol naſcente
Fuggitiva il campo dà,
Ogni nube atra, e nocente
Da' tuoi Lumi or'or cadrà.

Arc. Sù dunque, omai t'accingi,
Generoſo Garzone, alla grand'opra.
E tu, Amico, rifletti,
Che le grazie del Ciel tarde non ſono,
E ſe racquiſti i lumi,
Che del Figlio è la man, del Cielo è il dono.
Forſennata Umanità,
Tu gl'adori, e tuoi non ſono.
Tutt'i Beni di quaggiù;
Ciò, che miri, Iddio lo dà,
Ciò, che ſei, del Cielo è dono,
Ciò, che or'hai, vien di laſsù.

Tob. F. Padre, la mano ormai
Su gl'eclissati lumi io pongo all'opra.
Signor, che de' tuoi ſervi
Scorgi la Fede, e il cor'apprezzi, dona
Alla mano, al rimedio
Quella virtù, che in ſe non hanno, e ſia
A prò del Genitote
Compito il tuo voler, la gioia mia.
Gia parmi, ch'il core
La ſperanza
Entri lieta à ſerenar;
Deh renda, oh Signore,

Tua

Tua poſſanza
Non fallace il mio ſperar.

Tob. P. Se per tua mano, oh Figlio,
Torno del ſole à rigoder la luce,
Senza di cui non oſo dir, ch'io vivo,
Con ſorte non udita,
Dir ben potrai, che grato
Vita rendeſti à chi ti diede vita.

An. Perche, oh Dio, ſe già ſcritto
Negl'eterni volumi è il gran Decreto,
Con penoſa dimora
L'eſecuzion ſene prolunga ancora?
Legge, oh Dio, troppo ſevera
Soſpend'anco il mio goder.

Arc. *Tob. F.* *à 2.* Ti conſola, attendi, e ſpera
Nel Divino alto voler.

An. Spero ſi, ma ſol ſperando
Non s'appaga il mio deſir.

Arc. *Tob. F.* *à 2.* Può del Cielo un ſol comando
Far perfetto il tuo gioir.

Tob. P. Figlio, Conſorte, Amici (oh Dio, mi priva
L'allegrezza di ſenſi) io vedo, io vivo.

Tob. F. Padre. *Tob. P.* Diletto Figlio.
An. Conſorte. *Tob. P.* Amata Spoſa.
Arc. Amico. *Tob. P.* Ahicaro Amico.
Tob. F. *Arc.* *a 2.* Et è pur vero? *Tob. P.* Si,
Pur troppo è vero, ch'io
Vi vedo, oh cari, e a queſto ſen vi ſtringo.

Oh

Oh del ſol raggi lucenti,
Pur vi torno à vagheggiar.
Già non più le luci ingombra
Pallid'ombra,
Ma del Ciel vaghi, e ridenti
Torno i Campi a rimirar.

Arc. Amici, il Ciel, che ſolo
A chi gli merta i doni ſuoi comparte,
Non cura i noſtri doni,
Cura benſi d'un grato core i Voti,
Onde giuſto ben ſia,
Che d'un dono ſi raro,
Ch'egli ci fè, la gloria a lui ſi dia.

Ai doni del Cielo
S'un cor pien di zelo
Mercede ſi fà,

Coro. Con Inni canori
S'eſalti, s'onori
Del ſupremo Signor l'alta bontà.

Fine della prima Parte.

IL

IL RITORNO DI TOBIA.

PARTE SECONDA.

Tobia il Padre, Tobia il Figlio, l'Arcangelo Rafaele, Anna Madre di Tobia, Sara Moglie di Tobia, Coro di Convitati, e Nunzio.

Precede ſinfonia allegra.

Tob. P. POiche per gl'alti doni
Abbondanti, e devote
Al dator d'ogni ben grazie rendemmo,
Giuſt'è ben'anco, Amici,
Che il giubilo, & il riſo adeſſo abbonde
Su queſta Menſa, e queſte Tazze inonde.

Coro di Convit. Se ride la calma,
Riprenda anche l'Alma
L'uſato gioir.
Ritorni nel petto
L'antico diletto,
Per mai più partir.

Segue la ſinfonia allegra, che viene interrotta da

Nunzio. Signor, di lieta nuova
Jo ſon' Araldo. Sara
Del tuo caro Tobia ſpoſa diletta
Con ſuperbo equipaggio a queſte ſoglie
Or'ora è giunta. *Tob. F.* Oh fortunato auviſo!

Tob. F.

Tob.P. A lei si vada. *An.* E' già presente. *Sar.* Il core
Consorte amato, Amici, in rimirarvi
Ben d'immenso piacer fatto è capace,
Ma insufficiente il labro
Dell'Alma i sensi ad esplicar non basta.
Sol quant'io v'ami, e quanto
Sia del cor' il contento, a voi diranno
Questi teneri amplessi, e questo pianto.
Se spiega vezzosa
Su l'Alba la Rosa
Di sue frondi la pompa ridente,
Se ben non favella,
Con arte più bella
Tacendo ancor saluta il di nascente.

Tob.P. Orsì, benigno Ciel, che del tuo Servo
Colmasti appieno i Voti,
Dall'alta tua possanza
Orsì che da bramar nulla m'avanza.

An. Ti siano intanto, Amica,
Queste, con cui ti stringo al seno amante,
Dolcissime catene,
Pegno dell'Amor mio sempre costante.
I Gigli del seno
Ben mostrano appieno
Dell'Alma il candor;
Ben scopre del labro
Il vivo cinabro
Gl'ardori del cor.

Tob. F.

Tob. F. Per dar'à tanta gioia
Adequato ricetto,
Deh perche non hò io,
O'meno Amore, ò più d'un core in petto?
Consorte adorata,

Sar. Diletto mio Sposo,

Tob. F. La quiete bramata

Sar. L'amato riposo

à 2. Dell'Alma sei tù.
Quella man, che ci legò,
Renda il nodo ognor più forte,
E s'Amore lo formò,
Non lo sciolga altri, che morte.

Arc. Amici, è tempo omai,
Che dopo le dimore
D'un si lungo soggiorno,
A chi a voi m'inviò faccia ritorno.
Godo, che ben più lieti,
Di quel che vi trovai,
Di lasciarvi m'è dato,
Che il ritorno del Figlio,
Del Genitor la cecità sanata,
E l'arrivo di Sara, in voi sospenda
Gl'affanni, e paghi appieno al fin vi renda.
Augellin, che imprigionato
Pianse pria con canto flebile
La perduta libertà,
Sciolto al fine, al Colle, al Prato,
D'allegrezza ebro, e di giubilo,

Gli

Gli ſcorſi affanni ſuoi narrando và.

Tob. P. Deh, ſe di noſtre gioie
Foſti l'unico Autor, perch' ora vuoi
Noſtre gioie turbar, con torti à noi?
Reſta, Amico, de' tuoi doni
La mercè reſta a goder;
Se tu parti, e ci abbandoni,
Imperfetto è ogni piacer.

Arc. Erri, Amico, ſe credi, eſſer mio dono
Ciò, che tue brame appaga. Ogni diletto
Ti diè prodigo il Cielo, e il Cielo iſteſſo
Ben ſenza me lo renderà perfetto.

Tob. P. Figlio, deh dimmi almeno,
Qual premio, qual mercede
Ad Amico ſi fido, e ſi corteſe
Potrà darſi gia mai? *Tob. F.* Ogni mercede
Al dover noſtro, al merto ſuo, Signore,
Sarà ſempre inferiore.
A premiar d'un cor la fede
Vil mereede
E' ogni Teſor.
D'Indiane Maremme
Non baſtan le gemme
Di fido Amico a compenſar l'Amor.

Tob. P. Amico aſcolta. Appieno
Già che premiar tua gran bontà non poſſo,
Non ricuſar' almeno,
Che del grato mio cor pegno ti ſia
Sol la metà d'ogni ſoſtanza mia.

Arc.

Arc. Tuo ſia pure ogni tuo bene,
Premio alcun da te non vò.
Di pompe terrenne
Non fù deſio,
Ma di Dio
Fù il comando, che à voi mi guidò.

Tob. F. Come? *Tob. P.* Fù dunque -- *Arc.* Si, vol-
L'onnipotente mano, (le con te
Per premiar tua Virtude,
Di ſua Clemenza uſar l'ultime prove.
Quando porgevi al Ciel pianti, e preghiere,
Quando la Menſa, e il letto
Abbandonando, ai morti
Rendevi di pietà gl'ultimi ufici,
E con prodiga mano
Sollevavi gl'afflitti, io porſi à Dio
Le tue grand' opre: quindi
Dalla tribolazion, che d'ogni Giuſto
E' la prova più vera, io fui mandato
Per ſottrarti, e cangiare
Con tanti in aſpettati auvenimenti
I tuoi paſſati affanni in godimenti.

Tob. P. Dunque, ſe lice, dimmi,
Chi ſei tu? *Arc.* Rafaele, un de' Miniſtri,
Che intorno al Divin Trono
Servon beati, io ſono.

Sar. Ah, che pur troppo, Amici,
Per tale il riconobbi, allor che ardito
Nelle Paterne Caſe

Il ma-

Il malefico Spirto
Alle mie Nozze infesto,
Con invitta costanza
Di relegar fra i Boschi ebbe possanza.

Tob. F. D'un cor devoto
L'umile omaggio
Prendi, oh Signor.
Tremante, immoto
Al tuo piè rendemi
Il vivo raggio
Di tuo splendor.

Tob. P. Se a renderti -- *Arc.* Non più. Cessi ogni te-
Ne' vostri petti, & a gioir sicuri (ma
Di que'beni restate,
Che come premio a vostri merti amico
Il Ciel vi destinò. Godete, ch'io
Vi lascio, Amici, e al Ciel ritorno. Addio.

Coro. Se qualche tormento
Fù il Giusto talora
Astretto à soffrir,
Di doppio contento
Il Ciel suol' ancora
Il Giusto arricchir.

F I N E.